

All'Argentina Lo spettacolo di Stoppard diretto da Marco Tullio Giordana

Nella Russia dell'Ottocento fra amori, tradimenti e utopie

Utopia è il titolo del testo. Utopia è mettere d'accordo due teatri stabili. Utopia è convincere un regista cinematografico a impegnarsi in palcoscenico. Utopia è allestire uno spettacolo con 31 attori a paga sindacale, 200 costumi, 68 quadri, 80 cambi di scena.

«The Coast of Utopia»: Viaggio-Naufragio-Salvataggio è una trilogia lunga sette ore (ma in questo caso è divisa in tre puntate), scritta nel 2002 da Tom Stoppard, già rappresentata a Londra, New York, Mosca e Tokyo, ora realizzata in Italia grazie all'ostinazione di Michela Cescon, attrice di rango, adesso in veste di neo-impresaria teatrale. È stata lei ad acquisire i diritti dell'opera, a mettere insieme nella produzione lo Stabile di Torino e quello di Roma, a proporre a Marco Tullio Giordana di firmare la regia della messinscena.

Un'utopia che si realizza.

L'ambizioso progetto debutta il 20 marzo al Carignano di Torino, poi all'Argentina dal 10 aprile.

«Non sapevo da che parte cominciare - confessa la Cescon - Mi sono innamorata del testo

di Stoppard, ma non volevo metterlo in scena coinvolgendo me stessa come attrice. Ho deciso di mettermi in gioco come produttrice. Così, per avere sostegno, mi sono rivolta allo Stabile torinese, poi a quello romano: si sono messi in gioco anche loro. Così come tutto il nutrito gruppo di attori». Tra gli altri Luigi Diberti, Bob Marchese, Giorgio Marchesi e Luca Lazzareschi.

La vicenda è ambientata nella Russia dell'800. I tre momenti ripercorrono 35 anni di storia, tra il 1833 e il 1868. Protagonisti dell'azione, l'anarchico Bakunin, il rivoluzionario e filosofo Herzen, il critico letterario Belinskij e lo scrittore Turgenev. Stoppard ne racconta sogni e passioni, desideri e delusioni, amori e tradimenti. Insomma, un variegato affresco di sentimenti e ideali, che si dipana in una trama ricca di sorprese e colpi di scena.

Un lavoro produttivamente molto impegnativo. «È ora di smetterla con i monologhi o, al massimo, spettacoli a due personaggi, per spendere poco e prendere comunque i finanziamenti del ministero», è schietto il presidente del Teatro di

Roma Franco Scaglia. E mentre Gabriele Lavia, direttore dello stesso teatro pubblico, rivendica la paternità di aver per primo «contagiato» il regista Giordana («Quando ero direttore dello Stabile di Torino, fui io a proporgli di cimentarsi nella

sua prima regia teatrale»), l'attuale direttore dello Stabile torinese, Mario Martone, sottolinea le affinità che esistono tra il testo di Stoppard e il suo film «Noi credevamo», ambientato grosso modo negli stessi anni, «così lontani da noi - dice - e

così vicini».

Marco Tullio Giordana ammette che «sembrava un'impresa impossibile: davvero un'utopia. Ma è quello che accade proprio ai grandi progetti. Hanno la forza travolgente di conquistare gli animi, di contagiare tutti». Poi il regista, sottolineando la differenza che esiste tra il cinema, «dove il tempo è tiranno», e il teatro, «dove invece si può sperimentare, approfondire il lavoro sull'attore e sulla parola», si sofferma sul contenuto dell'opera che viene rappresentata: «Utopia è una parola abusata, eppure è proprio l'idea, il progetto per migliorare il nostro mondo. È l'opposto dell'atteggiamento remissivo, della lamentela continua, della supina accettazione della realtà. Occorre reagire, rimboccarsi le maniche e contagiare soprattutto i giovani con le utopie».

Emilia Costantini

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Regista e produttrice Marco Tullio Giordana e Michela Cescon

Il cast

Gli attori durante le prove dello spettacolo «The Coast of Utopia» scritto da Tom Stoppard che debutta il 20 marzo al Carignano di Torino, poi sarà all'Argentina dal 10 aprile

